

«Il gruppo criminale Mazza-Ubertalli un'associazione dedita al narcotraffico»

In via Bordonaro 16 andavi sul sicuro. Trovavi sempre roba “buona”. Il gruppo si permetteva pure il lusso di rifiutare quelle partite di droga che considerava non all'altezza della “qualità” garantita ai clienti. C'è questo e tanto altro nelle motivazioni della sentenza d'appello dell'operazione antidroga “Acquarius” sullo spaccio di droga gestito dal gruppo Mazza Ubertalli tra Mangialupi e Gazzi. Le ha scritte in 137 pagine il giudice Carmine De Rose, che insieme alla collega Luana Lino faceva parte del collegio d'appello presieduto da Antonino Giacobello che nel giugno scorso ha inflitto 16 condanne. Tra i principali esponenti del gruppo Lucio Mazza, condannato a 15 anni, e Daniele Mazza, condannato a 13 anni e 10 mesi, Lorenzo Ubertalli, condannato a 14 anni un mese e 10 giorni. Ecco alcuni passaggi-chiave delle motivazioni.

L'inquadramento della vicenda

Scrivono i giudici che l'intero compendio di vicende storico-processuali ruota intorno alle posizioni, simbiotiche ed interrelazionali, di due nuclei familiari collegati da reciproci rapporti di affinità, gli Ubertalli ed i Mazza, veri poli di aggregazione di altri nuclei familiari (i Russo in primis) e di ulteriori singoli soggetti con essi relazionantisi, al fine di articolare una organizzata e dinamica attività di cessioni plurime di stupefacenti nella zona centro-sud del tessuto urbano di Messina, compagine sociale con cui risultano, in alcune particolari sottovicende oggetto di vaglio giudiziale, interfacciatisi anche soggetti provenienti dal territorio calabrese (il Giorgi, il Minnella ed il Primerano), il tutto con evidenti sinergie, ripartizioni di compiti e di funzioni ed afflato unitario nell'esercizio di tali attività e con gestione, come si vedrà, financo di una cassa comune e di alcune armi, chiaramente rafforzative e funzionali alla protezione degli scopi del sodalizio.

L'associazione

Sono poi emblematici ed indiscutibili emblemi dell'esistenza e dell'operatività di una associazione dedita al narcotraffico, con un peculiare ed indeterminato programma criminoso di tal fatta - scrivono in un altro passaggio i giudici -, non già di un improvvisato ed episodico concorso in reati di cessione di stupefacenti fra gli appellanti, riscontri quali la messa in atto di schematismi semplici ma efficaci nelle loro dinamiche funzionali, quali il riporre stupefacente in intercapedini murarie, pluviali, tombini e parti di autovetture posti nei pressi dell'abitazione dei Mazza in via Bordonaro, senza depositare grossi quantitativi di droga in casa, l'uscire sempre in coppia a ritrarne una parte e/o a riporvela per le varie cessioni operate e per il deposito ulteriore (con l'evidente scopo di far sì che uno dei due soggetti controllasse i dintorni per evitare “sorprese” da parte delle Forze dell'ordine o di altri), il discorrere apertamente, in alcune conversazioni captate, proprio di “grammi”, di “squagliare”, di denaro da raccogliere e da spartirsi (in assenza di riferimenti ad attività lavorative di sorta e/o a natura diversa dei rapporti credito/debito menzionati),

il precipuo interesse dei germani Mazza Daniele (pur nel suo stato di restrizione carceraria), e Mazza Lucio (principale motore dinamico dell'organizzazione) nell'organizzazione dei rapporti e nel funzionamento delle relazioni interne al gruppo, la presenza di una cassa comune (la cui contabile era da individuarsi in Aliotta Aurora), l'interfaccia col gruppo dei "calabresi" rappresentato dai coimputati Giorgi, Primerano e Minnella (che, come si vedrà, non si erano recati a Messina né per caso né per gita di piacere e che non avevano altro interesse a relazionarsi con il gruppo familiare Mazza Ubertalli-Russo se non nella evidente qualità di fornitori di stupefacente, contattati tramite appositi criptofonini impedenti le captazioni), il deposito ulteriore di droga e di armi in un locale nella disponibilità di Ubertalli Lorenzo e gli appositi "viaggi" col motorino che lo stesso Ubertalli, spesso senza entrare in casa ma semplicemente raccogliendo qualcosa che gli veniva porto da una finestra da parte delle donne ivi presenti, questi intascava e riportava con sé sullo stesso mezzo.

I ruoli dei singoli

Era Daniele Mazza - secondo i giudici - ad avere il potere "dell'ultima parola" su tutto. Era il referente principe del sodalizio, soggetto sempre posto al centro di momenti decisionali e preso come punto ultimo di riferimento per ogni determinazione operativa del gruppo, come comprovato dalle inequivoche captazioni agli atti, sia fra gli associati a piede libero, sia con riferimento a quelle ambientali ritratte nel carcere ove lo stesso Mazza Daniele era ristretto. E il suo contraltare decisionale all'esterno era il fratello, Lucio Mazza. Secondo i giudici era un soggetto freneticamente operante nell'ambito della congrega e vero e proprio "leader sul campo" dell'associazione, in assenza del fratello detenuto, con un ruolo di promotore ed organizzatore e di soggetto rivestente ruolo apicale nella congrega. Era lui il soggetto relazionantesi direttamente con i fornitori e con i compratori quando questi si recavano, proprio presso casa sua in via Bordonaro 16, a concludere i traffici illeciti, era lui il diretto detentore di alcune delle armi del gruppo ed inoltre, evenienza quanto mai emblematica del suo ruolo apicale nel gruppo, era il possessore dei criptofonini utili a contattare i fornitori calabresi. Era lui - scrivono ancora i giudici -, che decideva, in ultima istanza, quanto investire nell'acquisto di partite di stupefacenti, in base alle risorse del gruppo, attivandosi anche per la gestione degli incassi (affidati al "tesoriere" Aliotta Aurora, propria madre) e della selezione delle partite di stupefacente, potendo permettersi il lusso di rifiutare partite da egli non ritenute all'altezza dell'elevata media qualitativa caratterizzante il gruppo.

Nel giugno scorso 16 condanne

Il 18 giugno scorso si è concluso con 16 condanne, la maggior parte con uno sconto di pena e alcune conferme, il processo d'appello dell'operazione antidroga "Acquarius" sullo spaccio di droga gestito dal gruppo Mazza Ubertalli nei rioni di Mangialupi e Gazzi. La sentenza in concreto ha rideterminato la pena inflitta per 13 imputati, confermando il giudizio di primo grado per gli altri tre. Secondo l'accusa c'erano due gruppi, uno più ristretto operante in Calabria, impegnato a rifornire, l'altro, più capillare, che immetteva sul mercato di Messina ed in alcune località della provincia rilevanti partite di cocaina. La droga, secondo quanto venne fuori dalle

indagini della Polizia, sarebbe stata nascosta all'esterno delle abitazioni in tombini, canalette di scolo, autovetture abbandonate, anfratti dei muri, e rimessa nello stesso posto dopo le cessioni.

Nuccio Anselmo